

EDITORIALE

Nella comunicazione pubblica che nelle ultime settimane ha accompagnato il susseguirsi degli eventi del conflitto russo-ucraino, le informazioni sono state spesso, se non sempre, accompagnate da immagini e carte. L'uso della cartografia per accompagnare la cronaca della guerra è in genere funzionale a far comprendere i fronti bellici di luoghi a noi lontani o comunque poco noti. Testate giornalistiche, istituti geopolitici, ma anche ricercatori indipendenti, hanno pubblicato numerose carte dell'avanzata russa e della resistenza ucraina, a varia scala di dettaglio, con l'obiettivo anche di far comprendere lo scenario dell'Europa orientale nel suo complesso.

Negli ultimi giorni, tuttavia, è comparsa una carta, di produzione russa, che mostra in proiezione futura il nuovo assetto geopolitico (fig. 1). L'attuale territorio ucraino è diviso in due parti, con una porzione settentrionale denominata Ucraina con Kiev capitale e una porzione meridionale denominata Nuova Russia, che mette in comunicazione i territori prima contesi, fino al confine orientale della Moldavia: «Il controllo via Odessa dell'affaccio sul Mar Nero e la riconnessione della Crimea al Donbas sono l'obiettivo strategico, espresso nel progetto di Nuova Russia (Novorossija) centrato su Odessa»¹. L'uso della cartografia in questo caso è qualcosa di più della semplice comunicazione visuale. L'intento comunicativo è strumentale per veicolare un messaggio, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e per influenzarne il pensiero, per mostrare la potenza del Cremlino, anche all'ombra della fu (e mai morta?) Unione Sovietica, e per cercare di affievolire la resistenza avversaria. L'uso strumentale, l'uso politico, l'uso pubblico del sapere geografico e dello strumento cartografico attuato dal governo di Putin non sono certo una novità. Ogni attore in gioco all'interno di un conflitto bellico ha sempre usato la geografia a fini strumentali. Così avveniva in epoca moderna quando si temeva l'attacco di un'isola da parte dei pirati, dove la carta, disegnata ad arte, mostrava le vulnerabilità e la necessità di una difesa rapida ed efficace; così in epoca contemporanea quando l'epopea coloniale – non solo italiana – era accompagnata da carte per far conoscere territori lontani, ma anche per mostrare l'avanzata dell'eroico esercito. E sono tanti altri gli esempi che si potrebbero riportare.

Quest'uso dei saperi geografici in ambito bellico è solo un aspetto di quella che è definita Public Geography. Come in altre discipline affini, sopra tra tutte la Storia, il dibattito geografico degli ultimi anni si è soffermato, non intensamente a dir la verità, sulla dimensione pubblica della Geografia.

Il dibattito sulla Public Geography in Italia è ancora in corso ed è stato avviato in occasione dell'incontro annuale dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI), Giornate della Geografia 2018 (Padova, 13-14 settembre), dove fu presentato un "Manifesto per una Public

¹ CARACCILO 2022

Geography”. Nel Manifesto si cerca di proporre una definizione di Public Geography, i suoi ambiti d’azione e le prospettive per il futuro.

Ad esso, ha fatto seguito la Giornata di studio sulla Geografia Pubblica tenutasi a Roma l’8 novembre 2019 e i due incontri sono stati sintetizzati in un articolo pubblicato sulla “Rivista Geografica Italiana”². Il tema è stato oggetto di discussione anche nell’ambito dell’incontro organizzato dal coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani “Orientare chi fa Geografia. Funzione comunitaria e pratiche della valutazione nella Geografia italiana” (Roma, 22-23 giugno 2021).

In un recente incontro pubblico di presentazione dei risultati di un progetto internazionale, tenutosi il 25 febbraio scorso presso la Società Geografica Italiana, Andrea Riggio, professore di Geografia presso l’Università di Cassino e del Lazio meridionale affermava che nell’ambito della Public Geography «il ruolo del geografo è incentrato sugli aspetti sociali, sulle ricadute sociali della nostra disciplina e sulla nostra capacità di analizzare anche le politiche pubbliche nel campo della gestione del territorio», in un costante dialogo tra università, istituzioni politiche e attori locali.

Oltre agli incontri, tra le pubblicazioni che hanno affrontato il tema si segnalano il volume di Angelo Turco³ e alcuni articoli⁴, mentre il volume sull’Historical GIS in Italia dedica il capitolo 8 “Gli Historical GIS tra geografia storica pubblica e applicata” proprio alla Public Geography⁵.

In una società di massa basata sulla comunicazione in cui il dato geografico è ampiamente utilizzato, sebbene spesso questo avvenga in maniera del tutto inconsapevole da parte dell’utente finale, anche il mondo accademico ha dovuto trovare gli strumenti narrativi adatti per soddisfare le richieste di open access previste da parte delle istituzioni europee e italiane. Tra questi, vi sono il GIS e l’Historical GIS, per i quali la dimensione web «risulta efficace nell’uso pubblico della geografia storica soprattutto come strumento di comunicazione, anche attraverso forme di (hi)story telling»⁶. Oltre alla comunicazione del dato geografico e alla valorizzazione del documento geostorico, la geografia pubblica e i suoi strumenti digitali possono favorire forme di valorizzazione di quei territori coinvolti nel discorso semantico del documento stesso.

In un discorso più ampio e di interconnessione tra discipline, il reciproco contagio tra Storia e Geografia può portare a una lettura specifica della dimensione pubblica di queste discipline. La cartografia e la cartografia storica, ad esempio, possono essere, come visto anche negli esempi iniziali, il trait d’union per un approccio storico-geografico alla dimensione pubblica delle scienze umane.

La cartografia è uno dei media iconografici in maggior misura utilizzati per la rappresentazione di fenomeni storici, da ben prima della sua informatizzazione. La cartografia è efficace strumento di comunicazione pubblica, che può essere usato anche in contesti non universitari. Questa potenzialità rende la carta geografica oggetto di comunicazione pubblica a uso di chi vuole veicolare un determinato messaggio, anche senza la mediazione di un cartografo. Gli esempi odierni di uso politico della cartografia sono numerosi, come ad esempio sul fenomeno delle migrazioni nel Mediterraneo.

² GOVERNA et al. 2019.

³ TURCO 2020.

⁴ In merito alla geografia storica e al pensiero geografico, si vedano BORIA – MARCONI 2019 e MARCONI 2020.

⁵ GRAVA et al. 2020, p. 207-215.

⁶ Ivi, p. 211.

Allo stesso modo, la cartografia storica è stata ed è utilizzata con finalità diverse, sia in ambito accademico che non accademico e può essere considerata tra le tipologie di documenti oggetto di Public History.

Nel vasto quadro della Public History in Italia e all'Estero, che per limitatezza di spazio non si prenderà in analisi, qui si farà riferimento al modello proposto da Giovanni De Luna⁷, applicandolo alla cartografia storica. Secondo lo storico italiano, il documento può avere tre livelli di analisi: 1. Fonte per la conoscenza storica che interagisce col presente; 2. Strumento per raccontare il passato; 3. Agente di Storia.

Come ci ricorda Marc Bloch, «tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce e che tocca, può e deve fornire informazioni su di lui»⁸. Come anche affermava Jacques Le Goff, non è possibile più fare distinzione tra il documento storico e il monumento, ovvero distinguere tra tracce intenzionali del passato e tracce non intenzionali che comunque ci parlano del passato: ogni documento, se interrogato nel modo giusto, ci può fornire informazioni sulle società umane del passato.

Analogamente, la carta geografica può essere considerata allo stesso modo di un documento storico tout court. È evidente, come per ogni tipologia diversa di documenti, che è necessario avere le chiavi di lettura per poter decifrare gli aspetti simbolici e gli aspetti semantici della carta.

La carta, infatti, è un documento iconografico, testuale e simbolico allo stesso tempo, che deve essere analizzato con strumenti adeguati. Di per sé, la carta altro non è che una rappresentazione simbolica, ridotta e approssimata di una porzione di superficie terrestre. E la carta storica colloca questa rappresentazione in un determinato momento storico.

La carta è sempre *egocentrica*, centrata sul punto di vista dell'autore. Non è mai un documento oggettivo, ma è sempre il risultato di processi scientifici e culturali in cui la componente soggettiva è determinante. Tra le domande da porsi quando si analizza una carta, c'è sempre da chiedersi *chi* ha fatto la carta, in *quale* contesto sociale e *perché*.

Le finalità della carta sono tra gli aspetti più interessanti per il ricercatore, perché attraverso la comprensione del valore semantico del documento cartografico è possibile usarlo adeguatamente per la ricerca storica e storico geografica. La carta è storica perché mostra informazioni storiche, ma la carta è anche storica perché redatta e disegnata nel passato, mostrando un determinato tema.

A seconda delle diverse finalità (mappa catastale, evoluzione del tessuto urbano, dislocazione di un esercito) è possibile provare a incasellare la carta nella classificazione proposta da Giovanni De Luna.

Dunque, il documento cartografico può essere una fonte storica, può essere uno strumento per raccontare il passato e può essere un agente di storia.

La carta storica intesa come Fonte per la ricerca storica, ad esempio, può essere utilizzata per comprendere gli assetti territoriali e politici nel passato, come nel caso degli stati preunitari italiani.

In un'epoca di satelliti a copertura totale del globo, talvolta non ci rendiamo conto del progressivo ampliamento dell'orizzonte geografico che nel passato le società umane hanno vissuto. Dalla scoperta dell'America in poi, le carte e gli atlanti storici ci mostrano l'apertura dell'orizzonte, disegnando le terre che progressivamente venivano scoperte. Ad appena 10

⁷ DE LUNA 2004.

⁸ BLOCH 1969, p. 65.

anni dalla scoperta delle Americhe, la Carta Cantino (1502), ad esempio, traccia le nuove terre, le nuove coste esplorate, lasciando in bianco o sfumando la superficie ancora ignota.

Se le coste dei continenti sono state le prime a essere colonizzate, esplorate e disegnate, le aree più interne sono state esplorate progressivamente. Il continente africano è stato oggetto di esplorazioni sistematiche e continue nell'Ottocento e molte delle principali "scoperte", come le Sorgenti del Nilo, sono avvenute nella seconda metà del secolo.

La carta, come detto, può essere anche strumento di comunicazione storica: in molti atlanti contemporanei, dal XIX secolo in poi, la scoperta di nuove terre veniva indicata in maniera esplicita, scrivendo vicino al toponimo il nome dell'esploratore di quella terra o isola e l'anno di riferimento. Anche la toponomastica è interessante, perché portatrice di un complesso culturale proprio dell'esploratore, del dominante, non del subalterno. L'arcipelago delle Isole *di Cook* è così denominato perché scoperto da James Cook nel 1773.

La cartografia storica, come il documento storico, è in grado anche di mostrarci l'evoluzione di un territorio, urbano o non. L'integrazione tra fonti e la comparazione di carte diverse permettono al ricercatore di avere una lettura diacronica del territorio. Carte che avevano finalità topografiche oggi sono per noi "fotografie" di un determinato momento, che messe insieme ci permettono di compiere questa analisi di lungo periodo: attraverso la cartografia storica, le carte topografiche e le immagini satellitari possiamo leggere l'espansione di tessuto urbano.

Uno degli aspetti più interessanti della cartografia storica è, probabilmente, l'uso della carta come agente di storia, ovvero l'uso politico e strumentale che può essere fatto di un documento cartografico per suscitare reazioni, orientare comportamenti collettivi o indirizzare l'opinione pubblica.

Questo aspetto è in genere riferito a documenti d'epoca contemporanea, anche perché categorie come "opinione pubblica" o "collettività" non possono essere riferite a periodi precedenti il XVIII secolo. Tuttavia, la cartografia è stata utilizzata per suscitare reazioni anche in età moderna.

Ad esempio, nel XVI e XVII secolo, alla corte di Madrid un grande dibattito sulla difesa dei territori della Monarchia riguardava la questione se fosse più pericolosa Algeri o Tunisi. Algeri era prossima alla penisola iberica, Tunisi a quella italiana e le diverse fazioni ritenevano più strategica l'una o l'altra a seconda del sentimento politico.

Una relazione che riteneva più pericolosa Algeri aveva in allegato una mappa del Mediterraneo occidentale, dove erano disegnate le coste spagnole e quelle algerine e in mezzo le isole Baleari. La grandezza della flotta turca, la scarsità della flotta spagnola e la grande vicinanza dei territori algerini a quelli spagnoli, disegnati in modo opportuno, volevano mettere in evidenza la pericolosità del porto algerino e suscitare una reazione da parte del Consejo de Estado.

Sempre in merito alla difesa delle coste, un'altra carta viene redatta a supporto di una relazione. Si tratta di una carta delle Isole Ponziane al confine marittimo tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa, redatta dal Governatore di Gaeta Antonio de Barrientos. Alla fine del XVI secolo, il re di Spagna Filippo II si preoccupa di fortificare le coste mediterranee che in quel momento si trovano sotto il controllo della Corona di Spagna. Poste in mezzo al mare e pressoché sempre disabitate, non si sa a chi appartengono le isole e chi, quindi, debba procedere con i lavori di fortificazione. Il Viceré di Napoli, Antoine de Granvelle invia Antonio Barrientos, governatore di Gaeta, per redigere una relazione e capire cosa fare. L'autore della carta mette in evidenza la necessità di controllare e difendere le isole: la loro posizione è strategica nel Tirreno lungo le rotte da e per il porto di Napoli; Ponza è dotata di un buon

numero di cisterne di epoca romana per la raccolta dell'acqua e quindi utili per il rifornimento delle navi; la presenza di due pozzi scavati dai Turchi mette in evidenza la presenza in passato di flotte nemiche, rimaste indisturbate sull'isola per così tanto tempo che hanno avuto modo di scavare due pozzi e che avrebbero potuto usare l'isola come base per attaccare Napoli. La relazione e la carta sono convincenti, tanto che Filippo II riafferma il possesso delle isole da parte di Napoli e procede con i lavori di fortificazione.

Tornando all'età contemporanea, durante la Guerra di Crimea e la Prima Guerra Mondiale, le carte satiriche furono numerose: gli Stati Europei sono disegnati in maniera antropomorfizzata, utilizzando gli aspetti stereotipati del carattere umano per definire il loro operato politico. La Russia alcolizzata con cassette di soldatini provenienti dalle diverse regioni, la Germania, occupata su due fronti, attacca la Francia cavalcando un drago che morde la Russia, la Gran Bretagna osserva a distanza, l'Irlanda emigra verso gli Stati Uniti, l'Italia – nel più classico degli stereotipi sessisti e anti-mediterraneisti – è una ragazza che dorme disinteressata (fig. 2).

Il Regime Fascista ha fatto un largo uso delle immagini e della cartografia per orientare comportamenti collettivi e indirizzare l'opinione pubblica e possiamo citare alcuni esempi. A Roma, in via dei Fori Imperiali, l'ampia strada che collega il Colosseo a piazza Venezia, erano affisse quattro grandi carte murali che raffiguravano l'espansione dell'Impero romano. Affianco ad esse, una quinta carta mostrava le conquiste italiane in Africa e la grandezza dell'Impero italiano. Associando le gesta coloniali alla grandezza strategica e militare romana, il Fascismo pretendeva di dare legittimità al proprio operato, ritenuto in linea con i fasti del passato. L'utilizzo della cartografia, anche in ambito scolastico, per orientare l'opinione pubblica e ideologizzare l'educazione è stato un altro *modus operandi* durante il Regime. Nella disputa sul confine nord-orientale, la cartografia è stata largamente usata per mostrare i "confini naturali" dell'Italia, che comprendevano anche l'Istria, e i "confini storici", che nell'Adriatico comprendevano anche la Dalmazia. La Carta dell'Italia e la Carta dell'Europa sono tra gli elementi cardine dell'ambiente scolastico e rappresentano una prima finestra sul mondo per la curiosità dei ragazzi.

Nella formazione dell'opinione pubblica la carta geografica è stato elemento indiscusso nella scuola moderna, fin dalla sua nascita, e dimostra ancora oggi di essere un elemento che veicola in maniera rapida ed efficace messaggi, non solo geografici, a un ampio pubblico.

Arturo Gallia⁹
arturo.gallia@uniroma3.it

⁹ Arturo Gallia è ricercatore di Geografia presso l'Università Roma Tre, dove insegna Didattica della Geografia e il Laboratorio GIS e Beni Culturali. Oltre alla Public Geography, i suoi temi di ricerca riguardano la Geografia e la Cartografia storica, gli Historical GIS, le società insulari nel Mediterraneo moderno e contemporaneo. Su questi temi ha pubblicato diversi articoli, saggi e monografie.

Arturo Gallia is a geography researcher at Roma Tre University, where he teaches geographical didactics and runs the GIS and cultural heritage laboratory. In addition to Public Geography, his research fields include geography and historical cartography, historical GIS as well as island societies in the modern and contemporary Mediterranean. He has published articles, essays and monographs on these fields.



Fig. 1 - Carta della Nuova Russia (elaborazione Laura Canali, Limes, 2/2022; riproduzione disponibile in CARACCIOLLO 2022).



Fig. 2 - Carta satirica dell'Europa, 1914 (Nagyatádi Kulturális és Sport Központ – Városi Múzeum / Makrai Péter, CC BY-NC-SA)

BIBLIOGRAFIA

BORIA – MARCONI 2019 = E. BORIA, M. MARCONI, *Nel potere, ma non del potere. Le ambiguità e i rischi sulla via della Public Geography*, in *Rivista Geografica Italiana*, 2, 2019, p. 139-146.

BLOCH 1969 = M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 1969.

CARACCILO 2022 = L. CARACCILO, *La mappa della Nuova Russia secondo Putin*, in *La Repubblica* (online), 10 marzo 2022, Estratto da *Il silenzio di Puskin*, editoriale del volume di *Limes* 2/22, *La Russia cambia il mondo* https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/10/news/la_mappa_della_nuova_russia_secondo_putin-340918281/ (consultato il 20 marzo 2022).

DE LUNA 2004 = G. DE LUNA, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano, 2004.

GOVERNA *et al.* 2019 = F. GOVERNA *et al.*, *Per un rinnovato ruolo pubblico della geografia*, in *Rivista Geografica Italiana*, 2, 2019, pp. 121-158.

GRAVA *et al.* 2020 = M. GRAVA, C. BERTI, N. GABELLIERI, A. GALLIA, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, 2020.

MARCONI 2020 = M. MARCONI, *Sull'orlo dell'abisso: riflessioni sulla public geography a partire dalla geopolitica classica*, in *Rivista Geografica Italiana*, 3, 2020, p. 95-101.

TURCO 2020 = A. TURCO, *Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social*, Roma, 2020.

*

In the last few weeks, the flow of information on the Russia-Ukraine war has often, if not always, been accompanied by images and maps. The use of maps in conjunction with war bulletins normally serves to illustrate theatres of war that are far from us or in relatively unknown parts of the world. Newspapers, geopolitical organisations and individual researchers have all published maps of varying detail plotting the Russian advance and the Ukrainian resistance, in an attempt to paint a broader picture of eastern Europe as a whole.

In the last few days, a Russian produced map has emerged (fig. 1) showing the intended future geopolitical division. What is currently Ukrainian territory is split into two, with the northern territory called Ukraine and Kiev as its capital, along with a southern territory called New Russia, uniting the previously contested areas and extending to the eastern border of Moldova: “Control of the Black Sea coastline via Odessa and the re-adherence of Crimea to the Donbas constitute the strategic objectives outlined in the New Russia (Novorossija) project focused on Odessa.”¹. In this case, cartography is more than just visual data and seeks to bear a message, to strike and manipulate public opinion, to show the strength of the Kremlin following in the footsteps of the former (and never departed?) Soviet Union and to weaken enemy resistance. This instrumental, political and public use of geography and maps enacted by the Putin government is nothing new. Parties at war have always strategically exploited geography. We see this in the deliberately threatening maps of islands considered at risk of attack by pirates, highlighting vulnerabilities and the need for a rapid and solid defence response. We see it again when colonial pomp – not only Italian – produced maps illustrating distant territories and showing the advance of the heroic armed forces. Many other examples remain. Similar wartime use of geographic data is but one facet of Public Geography, and Geography, just like related fields, History above all, has focused on the public domain in recent years, albeit not greatly.

Debate on Public Geography in Italy is still underway and was ushered in at the 2018 annual meeting of the Italian Geographers’ Association (AGEI), Geography Days (Padua, 13-14 September), which saw the presentation of a “Manifesto for Public Geography”. The Manifesto seeks to define Public Geography, its sphere of action and prospects for the future.

The following year, the Public Geography Study Day was held in Rome on November 8th. The two meetings are described in an Italian Geographical Review (RGI) article². Further discussion took place at the steering committee meeting of the Italian Geographical Partnership “Orientations for Geographers. EU role and evaluation systems in Italian Geography” (Rome, 22-23 June 2021).

At an IGS forum presenting the results of an international project, held on 25th February this year, Prof. Andrea Riggio, from the Geography Dept. at l’Università of Cassino and Lazio meridionale, made the following remark regarding Public Geography, “the role of the Geographer focuses on social issues, on the social impact of our discipline and on our analytical skills of state land management policy”, in an ongoing dialogue between universities, political agencies and local stakeholders.

¹ CARACCILO 2022.

² GOVERNA *et al.* 2019.

In addition to meetings, the various publications on the theme include Angelo Turco's book³ and several articles⁴, while chapter 8 of the Historical GIS in Italy volume "Position of Historical GIS in public and applied historic geography" is dedicated specifically to Public Geography⁵.

In a communications based mass society making ample use of geographic data, often with the end-user unaware of the fact, the academic world too has been forced to adopt the appropriate narrative means to respond to the demand for open access envisaged by European and Italian institutions. Theses include the GIS and the Historical GIS for whom the web "validly promotes public use of historic geography, above all given its communicative power, by means of varieties of (hi)story telling"⁶. In addition to providing geographic data and the promotion of historic geography documentation, public geography and its digital technology enable promotion of the territories involved in the document itself.

In a broader, interdisciplinary outlook, the reciprocal contact between History and Geography can stimulate interpretation of the public domain of the two fields. Cartography and historical cartography, as can be seen from early examples, can constitute the ground for a historical-geographical approach to the public side of human Sciences.

Cartography is one of the stand out media used for the depiction of historical phenomena and has been since well before its digitisation. It is an effective means of public communication beyond the academic world. Maps readily lend themselves to conveying specific messages to the public and this even without the input of a professional cartographer. There are numerous current examples of political use of maps, an example being that of migratory movements in the Mediterranean.

Historic cartography too has been and still is exploited for different ends both inside and out of academic circles and may now be considered one of the types of document under the lens of Public History.

Set against the vast domain of Public History in Italy and elsewhere, too vast to be considered given limitations of space, we draw attention to the model put forward by Giovanni De Luna⁷ and apply it to historical cartography. This Italian historian proposed that a document may be analysed on three levels: 1. A source of historic knowledge that interacts with the present; 2. An instrument revealing the past; 3. A representation of History.

In Marc Bloch's words, "all that people say or write, all that they build and touch, can and must give information about them"⁸. As similarly held by Jacques Le Goff, it is impossible to make a distinction between a historic document and a monument, in other words between the deliberate record of the past and unintended traces that nevertheless reveal the past to us. If looked at under the right light, any document can reveal facets of past human societies.

³ TURCO 2020.

⁴ On historical geography and geographic reasoning, see BORIA – MARCONI 2019 e MARCONI 2020.

⁵ GRAVA *et al.* 2020, p. 207-215.

⁶ *Ivi*, p. 211.

⁷ DE LUNA 2004.

⁸ BLOCH 1969, p. 65.

Analogously, a map may be considered in exactly the same way as a historic document. Clearly this presupposes having the key to interpret the symbols and terminology of the map, as for any other type of document.

A map is at once an iconographic, textual and symbolic document requiring appropriate analysis. Intrinsically, it is nothing more than a scaled-down, approximate, symbolic representation of an area of the Earth's surface. The historic map inserts this representation into a specific temporal context.

A map is always egocentric, based on the maker's point of view. It can never be an objective document as it is always the end product of scientific and cultural factors that are overwhelmingly subjective. When analysing a map, questions that need to be asked include who made it, in what social context and why.

The intention behind a map is of great interest to researchers as it is this meaning that enables good practice in historical and historico-geographical research. A map is history because it contains historical data, but also because it was mapped and drawn in the past, to illustrate a specific question.

Depending on a map's intended use (land registry, urban growth plan, deployment of an army) it may be classified according to Giovanni De Luna's scheme.

When considered as a source material for historical research, a map may yield information on the political and territorial status of the past, for example the Italian states pre-Unification.

In our age of worldwide satellite coverage, we sometimes fail to grasp the opening up of geographic horizons experienced by humanity. From the discovery of the Americas on, historic maps and atlases reveal these expanding horizons, illustrating lands as they were discovered. Barely 10 years after the discovery of the Americas, the Cartino Map of 1502 depicted the new territories, the newly explored coastlines, leaving the as yet unknown areas blank or shaded.

While continental coastal areas were the first to be colonised, explored and mapped, inland areas took longer to explore. Africa was systematically explored at length in the 1800s, with many of the main "discoveries", such as the sources of the Nile, occurring in the second half of the century.

As mentioned, maps can also convey a historic message. From the nineteenth century on, many atlases of the time clearly marked new lands, with the identity of the explorer of the territory or island alongside the placename and year of discovery. The act of place naming itself is of interest, as it is laden with the culture of the explorer and dominator, not that of the inferior ethnicity. The Cook island archipelago is so named after discovery by James Cook in 1773.

Just like historical documentation, historical maps can portray the evolution of a territory, whether urban or otherwise. Integration of sources and comparison of maps reveal a diachronic vision of a territory. Maps with an original topographic purpose are for us today snapshots of a given moment and viewed together they enable long term analysis. Historical cartography, topographic maps and satellite imagery combined enable the visualisation of expanding urban landscape.

One of the more interesting facets of historical cartography is the use of maps as historical representations, in other words the political and partisan use to which a document can be put in order to provoke reactions, mould collective behaviour and pilot public opinion.

This phenomenon is normally found in documents from the recent past, not least because concepts such as “public opinion” or “the public” are meaningless before the 18th century. Nevertheless, cartography has been used to foster reactions in the modern age times too. An example can be found from the 16th & 17th century in the court at Madrid, where there was fervid debate on whether greater risk to the territories of the Monarquia was posed by Algeria or Tunisia. Algeria was near to the Iberian peninsula, Tunisia to that of Italy and the various factions held one or the other of greater strategic importance depending on political leaning. A report considering Algeria the more dangerous included a map of the western Mediterranean, showing the Spanish and Algerian coastlines, with the Balearic Isles in the middle. The size of the Turkish fleet, the limitations of its Spanish counterpart and the vicinity of Algeria to Spain, all opportunely illustrated, sought to highlight the threat of the Algerian port and provoke a response from the Consejo de Estado.

Again regarding the defence of coastlines, there is a further map produced to back up a report. The map in question is of the Ponzian islands atop the sea border between the Reign of Naples and the Church State and was drawn by Antonio de Barrientos, the Governor of Gaeta. At the close of the 16th century, Philip II of Spain took steps to fortify the Mediterranean coasts, controlled at the time by the Spanish Crown. Ownership of these islands, in the middle of the sea and nearly always uninhabited, had not been established, which was sufficient to merit a programme of fortification. The Viceroy of Naples, Antoine de Granvelle, dispatched Antonio Barrientos, the then governor of Gaeta, to draw up a report and plan the necessary steps. The mapmaker highlights the importance of governing and defending the isles: their strategic position in the Tyrrhenean on the route to and from Naples; the existence on Ponza of a significant number of Roman era water tanks, useful for the provisioning of ships; the presence of a couple of Turkish wells bearing witness to enemy fleets in the area in earlier times and shows that they were able to stay undisturbed on the island for long enough to dig the wells and could even have used the island as a base for an attack on Naples. The report and its map are convincing, sufficiently so for Philip II to reaffirm Naples’ ownership of the isles and proceed with the fortification works.

Returning to the contemporary era, during both the Crimean War and WW1, satirical maps abounded with European states caricatured according to stereotypes in order to illustrate their political antics. Drunken Russia with crates of tin soldiers from the different regions, Germany, busy on two fronts attacks France, leapfrogging over a dragon biting Russia, with Great Britain looking on from a distance, Ireland emigrating to the United States of America, and Italy, in a masterpiece of sexist and anti-Mediterranean stereotype, portrayed as a disinterested, sleeping young woman (fig. 2).

The Fascist regime made great use of images and maps to marshal public behaviour and influence public opinion. Examples include the via dei Fori Imperiali in Rome, a wide avenue connecting the Colosseum and Piazza Venezia, with its 4 large mural maps depicting the expansion of the Roman Empire. Alongside these, a fifth map displayed the Italian conquests in Africa and the extent of the Italian Empire. By juxtaposing colonial posturing and the strategic and military might of the Romans, Fascism was seeking to legitimise its actions, considered on par with the glories of the past.

In schools too maps were used by the regime to mould public opinion and ideologize education. During the north-eastern border dispute, maps were largely used to show Italy's "natural frontiers", that included Istria, as well as the "historic frontiers", that included Dalmatia in the Adriatic. The map of Italy and that of Europe are key elements in the scholastic world and constitute the first door on the rest of the world for inquisitive pupils.

By means of geographical maps, modern school plays its part in the influencing of public opinion, with the map still today a rapid and efficient channel for reaching a wide audience with geographic data and more besides.

Traduzione a cura di Simon Dru Richardson

simondru.richardson@uniroma3.it

Giano 10 PH aprile 2022